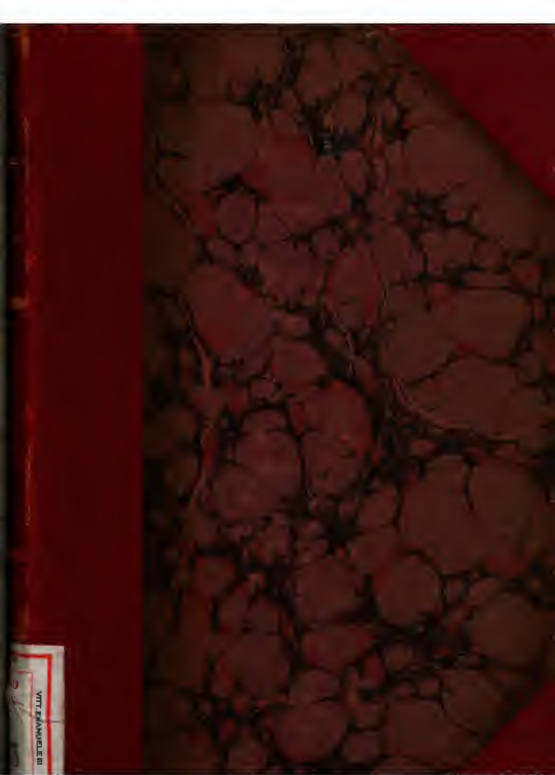




VITI FANFANELLE III

BIBLIOTECA

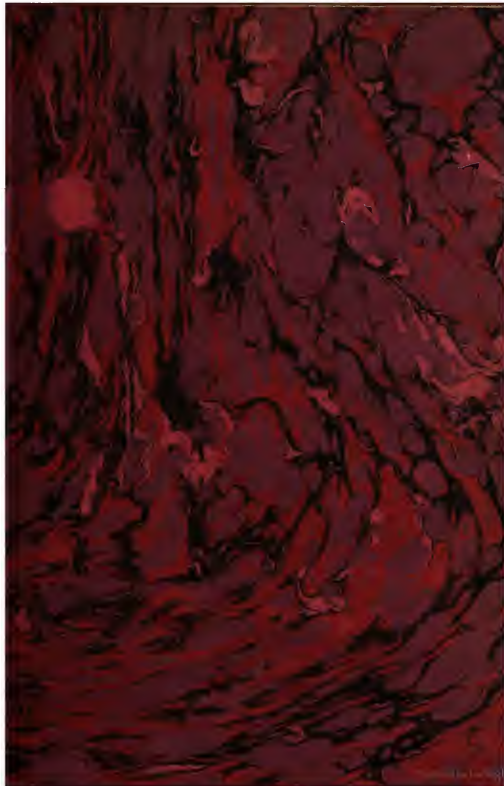
NAZIONALE

FONDO
DORIA
XII

323

NAPOLI

VITTORIO EM. III.



NOVELLA PRIMA

DELLA QUARTA GIORNATA

DEL PECORONE

DI

SER GIOVANNI FIORENTINO

RICORRETTA

SUI TESTI A PENNA



BOLOGNA

TIPI FAVA E GARAGNANI

1867

Fondo Doni XII 323

965969



Unico esemplare in questa carta ed in questo formato
impresso per la Raccolta del sig. Giovanni Papanti
di Livorno

Egli ebbe in Firenze in casa gli Scali uno mercatante, il quale ebbe nome Bindo; il quale era stato più volte e alla Tana e in Alessandria. e in tutti que' grandi viaggi che si fanno con le mercatanzie. Questo Bindo era assai ricco, e aveva tre figliuoli maschi grandi; e venendo a morte, e' chiamò il maggiore e'l mezzano, e fece in loro presenza testamento, e lasciò loro due reda di ciò ch'egli aveva al mondo, e al minore non lasciò niente. E fatto ch'egli ebbe testamento, il figliuol minore, che aveva nome Giannetto,

sentendo questo, andò a lui al letto, e disse: Padre mio, io mi maraviglio forte di quello che voi avete fatto, a non vi esser ricordato di me in su'l testamento. Rispose il padre, e disse: Giannetto mio, e' non è creatura al mondo, a cui io voglia meglio che a te, e però io non voglio che dopo la morte mia tu stia qui, anzi voglio com'io sono morto tu te ne vada a Vinegia a un tuo santolo, che ha nome messere Ansaldo, il quale non ha figliuolo nessuno, e hammi scritto più volte ch'io te li mandi. E sotti dire ch'egli è il più ricco mercatante che sia oggi tra' Cristiani. E però io voglio che, come io sono morto, tu te ne vadi a lui, e portali questa lettera; e se tu saperrai fare, tu rimarrai ricco uomo. Disse il figliuolo: Padre mio, io sono apparecchiato a fare ciò che voi mi comanderete; di che il padre li diè la sua benedizione. e a pochi di si

mori. Tutti i figliuoli ne feciono grandissimo lamento, e feciono al corpo quello onore che se li conveniva. E poi ivi a certi di questi due fratelli chiamorono Giannetto, e dissono: Fratel nostro, egli è vero che nostro padre fece testamento, e lasciò reda noi, e di te non fé menzione veruna; nondimeno tu se' pure nostro fratello, e per tanto a quell'ora manchi a te, che a noi, quel che ci è. Rispose Giannetto: Frate' miei, io vi ringrazio della vostra proferta; ma quanto a me, l'animo mio è d' andare a procacciare mia ventura in qualche parte; e così sono fermo di fare, e voi vi abbiate la redità segnata e benedetta. Di che i fratelli, veggendo la volontà sua, dierongli uno cavallo e danari per ispese; di che Giannetto prese commiato da loro, e andossene a Vinegia, e giunse al fondaco di messere Ansaldo e diedgli la lettera che 'l padre gli avea

data innanzi che e' morisse. Di che messere Ansaldo, leggendo questa lettera, cognobbe che costui era il figliuolo del suo carissimo Bindo: come l' ebbe letta, subito lo abbracciò dicendo: ben venga il figliuolo mio, cui io ho tanto desiderato; e subito il domandò di Bindo, di che Giannetto gli rispose che egli era morto; di che con molte lacrime l'abbracciò e baciollo e disse: or ecco, ben mi duole la morte di Bindo, perchè egli mi adiutò guadagnare gran parte di quello ch'io ho; ma egli è tanta l'allegrezza ch'io ho di te che mitiga quel dolore. E fecelo menare a casa, e comandò a' fattori e a' compagni e a' scudieri e fanti, e a quantunque ne avea in 'scea che Giannetto fusse servito e ubbidito più che la sua persona propria. E a lui assegnò le chiavi di tutti i suoi contanti, e disse: Figliuolo mio, ciò che ci è, è tuo; ispendi, e vesti e calza oggimai

come ti pare, e metti tavola a' cittadini, e fatti conoscere; però ch'io lasciò a te questo pensiero, e tanto me' ti vorrò, quanto più ben ti farai volere. Di che Giannetto cominciò a usare con gli uomini di Vinigia; cominciò a fare cene e disignari; cominciò a donare e vestire famigli, comperare di buoni corsieri, giostrare e bigordare, come quello che era sperto e pratico e magnanimo e cortese in ogni cosa; e bene sapeva fare onore e cortesia dove si conveniva, e sempre rendeva onore a messer Ansaldo più che se fosse cento volte suo padre. E seppesi si saviamente mantenere con ogni maniera di gente, che quasi tutto il comune di Vinigia li voleva bene, veggendolo tanto savio e con tanta piacevolezza e cortese oltre a misura; di che le donne e gli uomini n'erano innamorati, e messere Ansaldo non vedeva più oltre che lui, tanto gli pia-

cevano i modi e la maniera che e' tenea. E quasi non si faceva nessuna festa che 'l detto Giannetto non fosse invitato, tanto gli era da ogni persona bene voluto. Ora avvenne che due suoi cari compagni volsono andare in Alessandria con loro mercatanzie e con loro due navi, com'eglino solevano fare ogni anno; di che eglino il dissono con Giannetto, se egli voleva dilettersi di andare con loro per vedere del mondo, e massimamente quel Dommasco e quel paese di là. Rispose Giannetto: In buona fè io verrei molto volentieri, se il padre mio messer Ansaldo mi desse la parola. Dissono costoro: Noi faremo che egli te la darà, e che egli sarà contento. E subito se ne andarono a messere Ansaldo, e dissongli: Noi vi vogliamo pregare che e' vi piaccia di dare la parola a Giannetto, che e' venga in questa primavera con noi in Alessandria, e fornite-

gli qualche legno o nave, acciò che egli vegga un poco del mondo. Disse Messere Ansaldo: io sono contento, se piace a lui. Risposono costoro: messere, egli è contento. Di che messere Ansaldo subito li fece fornire una bellissima nave, e fella caricare di molta mercatanzia e guernire di bandiere e d'arme, quanto fe' mestiere; e poi che fu acconcia, messere Ansaldo comandò al padrone e agli altri che erano al servizio della nave, che facessero ciò che Giannetto comandasse loro e che fosse loro raccomandato; però ch'io nol mando per guadagno ch'io voglia che e' facci, ma perchè egli vadia a suo diletto veggendo il mondo. E quando Giannetto fue per muovere, tutta Vinegia trasse a vedere, perchè di gran tempo non uscì di Vinegia una nave tanto bella e tanto ben fornita, quant'era questa: e a ogni persona cresceva della partita sua. E così prese com-

miato da messer Ansaldo e da tutti i suoi compagni, e entrarono in mare e alzarono le vele e presono il cammino d' Alessandria nel nome di Dio e di buona ventura. Di che essendo questi tre compagni in tre navi, e navicando più e più di, avvenne che una mattina inuanzi giorno il detto Giannetto guardò e vide in uno gomito di mare uno bellissimo porto, e domandò il padrone come quello porto si chiamava. Rispose il padrone: Quel porto è d'una gentil donna vedova, la quale ha fatti pericolare molti signori. Disse Giannetto: Come? Disse costui: Messere, egli è vero ch'ell'è una bella donna, e tiene questa legge, che chiunque v'arriva conviene che dorma con lei, e se egli ha a fare con lei conviene che e' la tolga per moglie, et è signore di tutto quel paese; e se egli non ha a fare con lei, perde ciò che egli ha al mondo. Di che costui pensò uno poco, e poi disse: Tro-

vate ogni modo che voi volete, che voi mi pognate in quel porto. Disse il padrone: Messere, guardate quello che voi dite, però che molti signori vi sono iti, che ne sono rimasi deserti e morti. Disse Giannetto: Non vi impacciate in altro: fate quello che io vi dico; e così fu fatto, che di subito volsero la nave e caloronsi in questo porto, che i compagni delle altre navi non se ne avviddono. Di che la mattina si sparse la novella, come questa bellissima nave era giunta in porto: di che tutta la gente traeva a vederla, e fu subito detto alla donna, sì che ella mandò per Giannetto, et egli andò subito a lei e con molta reverenzia lo salutò et ella il prese per mano e dimandollo chi egli era e d'onde, e se sapeva la usanza del paese. Rispose Giannetto che sì, e che non era ito per niuna altra cosa: et Ella disse: E voi state il ben venuto per le cento volte; così li fece

tutto quel giorno grandissimo onore, e fece invitare baroni e conti e cavalieri assai che ella avea sotto se, perchè e' tenessino compagnia a costui. Di che a tutti questi baroni piacque la maniera di questo giovane, tanto era costumato e piacevole e parlante; sì che quasi-mente ognuno se ne innamorò, e tutto quel giorno si danzò e cantò e fessi festa nella corte per amore di costui; e ogni uomo sarebbe stato contento di averlo auto per signore. Ora avvenne che, veggendo la sera, la donna il prese per mano e menollo in camera e disse: E' mi pare che e' sia ora di andarsi a letto: Disse Giannetto: Madonna, io sono a voi; di che, essendo in camera, vennono due damigelle l'una con vino e l'altra con confetti. Disse la Donna: Io so che voi avete co'to sete, però bevete. Giannetto prese de' confetti, e bevve di questo vino. il quale era lavorato da fare dor-

mire; et egli nol sapeva, e bevvene una mezza tazza perchè li parve buono, e subitamente si spogliò e andossi a riposare. E come egli giunse nel letto, così fu adormentato; di che la donna si coricò a lato a costui, il quale mai non si risentì infino alla mattina, ch'era passata terza. Di che la donna, quando fu giorno, si levò e fece cominciare a sgombrare la nave, e trovolla piena di molta ricca e buona mercatanzia. Di che essendo passata terza, el cameriere della donna venne al letto a lui, e fecelo levare e dissegli che se ne andasse con Dio, però ch'egli aveva perduta la nave e ciò che v'era: di che si vergognò, e parveli avere male fatto. La donna li fece dare danari per ispese e uno cavallo; e montò a cavallo tristo e doloroso, e vennesene verso Vinegia: e giunse a Vinegia, e per vergogna non volse smontare a casa messere Ausaldo: ma di notte tempo

se ne andò a casa d'uno suo compagno. Questo suo compagno si maravigliò e disse: Omè, Giannetto, che è questo? Rispose: La nave mia percosse una notte in uno scoglio, e ruppesi e fracassossi ogni cosa, e chi andò in qua e chi in là; io mi attenni a uno pezzo di legno che mi gittò a proda, e così me ne sono venuto per terra per infino a qui. E così istette più giorni rinchiuso in casa questo suo compagno. Questo suo compagno andò uno dì a visitare messere Ansaldo, e trovollo molto maninconoso; disse costui: Che avete voi che voi state così maninconoso? Disse messere Ansaldo: Io ò sì grande la paura che quel mio figliuolo non sia morto, o che 'l mare non gli facci male, che io non trovo luogo, e non ò bene quello di ch'io non lo veggo; tanto è il grandissimo amore ch'io li porto. Disse questo giovane: Messere, io ve ne

so dire novelle, che egli à rotto in mare e perduto ogni cosa, salvo che egli è campato. Disse messer Ansaldo: Lodato sia Iddio! pure ch'egli è campato, io sono contento dell' avere 'ch'è perduto, e non me ne curo; e subito si mosse e volse ire a vederlo, e come egli il vidde così corse ad abbracciarlo, e disse: Figliuolo mio, e' non ti bisogna vergognare di me, ché usanza è che delle navi rompino in mare; e però, figliuolo mio, non ti isgomentare; pure che tu non t'ài fatto male, si sono contento. E menosselo a casa, sempre confortandolo. La novella si sparse per tutta Vinegia, e a ogni uomo increseceva del danno che aveva ricevuto Giannetto. Ora avvenne che da ivi a poco tempo questi suoi compagni tornarono di Alessandria tutti ricchi. e come e' giunsono domandarono di Giannetto e fu loro detto ogni cosa; di che subito corsono ad abbracciarlo, dicen-

do: Come ti partistù, o dove andasti? che noi non potemo mai sapere novella nessuna di te, e tornamo indietro tutto quel giorno e mai ti potemo vedere nè sapere dove tu ti fussi ito; e abbiamone auto tanto dolore che per tutto questo cammino non ci siamo potuti rallegrare, credendo che tu fussi morto. Rispose Giannetto: E' si levò uno vento in uno gomito di mare, e menò la nave mia a piombo a ferire in uno scoglio che era appresso a terra, e appena campai; e ogni cosa andò sottosopra. E questa è la scusa che Giannetto diè per non iscoprire il difetto suo; e si feciono insieme la festa grande ringraziando Iddio pure che egli era campato, con dicendo: A quest' altra primavera guadagneremo, con la grazia di Dio, ciò che tu ài perduto a questa volta, e però attendiamo a darci buono tempo senza maninconia nessuna. E così attesono

a darsi piacere e buon tempo, come egli erano usati in prima. Ma Giannetto non faceva se non pensare, come egli potesse tornare a quella donna, immaginandosi e dicendo: Per certo e' converrà che io l'abbia per moglie, o io vi morirò; e quasi non si poteva rallegrare. Messere Ansaldo gli disse più volte: Figliuolo, non ti dare maninconia, chè noi abbiamo tanta roba che noi ci possiamo stare molto bene. Rispose Giannetto: Signore mio, io non sarò mai contento se io non rifò un'altra volta questa andata. Di che veggendo pure messer Ansaldo la volontà sua, quando fu il tempo, li fornì un'altra nave di molta mercatanzia e di più valuta; e cominciossi tanto tempo innanzi che, quando venne il tempo, la nave era fornita e acconcia, e quasi vi misse gran parte di ciò che egli aveva al mondo. I compagni, quando ebbono fornite le navi loro di ciò



che faceva mestiero, entrarono in mare e feciono vela e andarono al loro viaggio. E navicando più e più giorni, Giannetto stava sempre attento di rivedere il porto di quella donna, il quale si chiamava il porto della donna del Belmonte; e giugnendo una notte alla foce di questo porto fe' volgere le vele e 'l temone, e calovvisi drento. La donna levandosi la mattina guarda giù in porto, e vidde ventolare le bandiere di questa nave: subito l'ebbe conosciute, e chiamò una sua cameriera e disse: Conosci tu quelle bandiere? Disse la cameriera: Madonna, ella pare la nave di quel giovane che ci arrivò ora fa uno anno e misseci cotanta dovizia con quella sua mercatanzia. Disse la donna: Per certo tu di' vero, e veramente costui non meno che gran fatto e' debbe essere innamorato di me, però ch' io non ce ne viddi mai nessuno che ci tornassi,

~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

più ch'una volta. Disse la cameriera: lo non viddi mai il più cortese nè il più grazioso uomo di lui. La donna mandò per lui donzelli e iscudieri assai, i quali con molta festa se li feciono incontro, et egli con tutti faceva allegrezza e festa; e così venne su nel cospetto della donna. E quando ella il vidde con grandissima festa e allegrezza l'abbracciò, ed egli con molta riverenza abbracciò lei; e così stettono tutto quello giorno in festa e allegrezza, però che la donna fece convitare baroni e donne assai, i quali vennono alla corte a fare festa per amore di Giannetto. E quasi a tutti i baroni ne cresceva, e volentieri l'arebbono voluto per signore per la sna tanta piacevolezza e cortesia; e quasi tutte le donne n'erano innamorate, veggendo con quanta misra e' guidava una danza, e sempre quello suo viso stava allegro che ognuno s'avisava che o'

fusse figliuolo di qualche grande signore. Venendo il tempo di andare a dormire, questa donna prese per mano Giannetto e disse: Andianci a posare; e andaronsene in camera, e posti a sedere et ecco venire due donzelle con vino e con confetti, e quivi bevono e confettarono, e poi s'andarono a letto; e come egli fu nel letto, così fu addormentato. La donna si spogliò, e coricossi a lato a costui, e brevemente egli non si risenti in tutta notte; e quando venne la mattina, e la donna si levò e subito mandò a fare scaricare la nave. E quando fue passata terza, e Giannetto si risenti, e cerca per la donna e non la truovò; alza il capo e vidde ch'egli era alta mattina; levossi e cominciò a vergognare. E così gli fu donato uno cavallo e danari da spendere, e subito si partì tristo e dolente, e non ristette mai che e' fu a Vinegia, e di notte tempo se

ne andò a casa questo suo compagno, il quale quando il vidde si diè la maggiore maraviglia del mondo, dicendo; Oimè, che è questo? Rispose Giannetto: È male per me; che maledetta sia la fortuna mia, che mai ci arrivai in questo paese! Disse questo suo compagno: Per certo tu la puoi bene maladire, però che tu ài disertato questo messere Ansaldo, il quale era il maggiore e il più ricco mercatante che fusse in tra' cristiani; e peggio è la vergogna che il danno. E così stette nascoso più di in casa questo suo compagno, e non sapea nè che si fare nè che si dire, e quasi si volea tornare a Firenze senza far motto a messer Ansaldo; e poi pure si deliberò di andare a lui, e così fece. E quando messer Ansaldo il vidde, si levò ritto e corse ad abbracciarlo e disse: Ben venga il figliuolo mio; e Giannetto lacrimando abbracciò lui. Disse messer Ansal-

do: Or sai che è? non ti dare punto di maninconia; pure ch'io ti ò riuto, si sono contento. Ancora ci è rimaso tanto che noi ci potremo stare pianamente. La novella andò per tutta Vinegia di questo fatto, e ogni uomo diceva di messere Ansaldo: Bene gli sta; e così convenne che e' vendesse di molte possessioni per pagare i creditori che gli avevano data la roba. Avvenne che questi duoi suoi compagni tornarono ricchi, e giunti in Vinegia fu loro detto come Giannetto era tornato e come egli aveva rotto e perduto ogni cosa; di che costoro si maravigliarono con dicendo: questo è il maggiore fatto che si vedessi mai; e andarono a messere Ansaldo e a Giannetto facendo la festa grande. Dissono questi due: Messere, non vi isgomentate chè noi intendiamo andare questo altro anno a guadagnare per voi, però che noi siamo stati cagione

•

quasi di questa perdita, però che noi fummo quelli che inducemo Giannetto a venire con noi da prima; e però non temete chè, in mentre che noi abbiamo della roba, fatene come della vostra. Messer Ansaldo lacrimando disse che aveva ancora tanto che bene potevano starsi. Ora avvenne che, stando Giannetto sera e mattina sopra a questo pensiero, e' non si poteva rallegrare; e messer Ansaldo il domandò più volte quello ch'egli aveva. Rispose Giannetto: Io non sarò mai contento s' io non racquisto quello ch'io ò perduto. Disse messer Ansaldo: Figliuolo mio, io non voglio che tu vadi più, però che egli è il meglio che noi ci stiamo planamente con questo poco che noi abbiamo, che tu il metta più a partito. Disse Giannetto: Io sono fermo di fare quello ch'io vi dico, però ch'io mi riputerei in grandissima vergogna s' io stessi a questo modo;

di che veggendo messer Ansaldo la volontà sua, si dispose a vendere ciò che egli aveva al mondo e fornire a costui una altra nave; e così fece che egli vendé che non gli rimase niente, e fornì una bellissima nave di mercatanzia. E perchè gli mancò diecimila fiorini andò a uno giudeo a Mestri, e accattogli con questi patti e condizioni, che se egli non glieli avesse renduti da indi a santo Giovanni di giugno prossimo, che il detto giudeo li potessi levare una libra di carne d'addosso dounque luogo e' volessi; e così fu contento messere Ansaldo, e il giudeo di questo ne fece trarre carta autentica co' testimoni e con quelle solennità e cautele che intorno a ciò bisognarono; e poi gli annoverò diecimila fiorini d'oro. Messer Ansaldo ne fornì di que' danari ciò che mancava alla nave, e se l'altre due furono belle la detta nave fue molto

più ricca e meglio fornita; e così i compagni ne ferono due con animo che ciò ch'eglino guadagnassino fussi di Giannetto. E quando fu il tempo di andare, et essendo per muovere, messere Ansaldo disse a Giannetto: Figliuolo mio, tu vai e vedi com'io rimango; d'una grazia ti priego che se tu arrivassi male che ti piaccia venirmi a vedere, sì ch'io possa vederti innanzi ch'io muoia, e andròne contento. Giannetto glielo promise, e messer Ansaldo gli diè la sua benedizione; e così presono commiato, e andarono al loro viaggio. Questi due compagni sempre avieno cura alla nave di Giannetto; e Giannetto andava sempre avvisato e attento di calarsi in questo porto di Belmonte: di che e' fè tanto con uno de'suoi nocchieri che una notte e' condusse la nave nel porto di questa gentil donna. La mattina rischiarato il giorno pongonsi mente d'intorno,

e non viddono questa nave in nessuno luogo; dissono fra loro: Per certo questa è la mala ventura; e presono per partito di seguire il cammino loro, facciendosi la maggiore maraviglia di ciò del mondo. Ora avvenne che, essendo questa nave giunta in porto, tutta quella città trasse a vedere sentendo che Giannetto era rivenuto, faciendosene gran maraviglia, e dicevano: Per certo che costui de' essere figliuolo di qualche grandissimo, considerato che egli ci viene ogni anno con tanta mercatanzia e con sì begli navili che volessi Iddio che egli fusse nostro signore; e così fu visitato da tutti i cittadini baroni e cavalieri di quella città. Fue detto alla donna come Giannetto era venuto, di che ella si fece alla finestra e vidde questa bellissima nave, e cognobbe le bandiere; di che ella si fece il segno della croce dicendo: Per certo costui è quello nomo che

à messo dovizia in questo paese; e mandò per lui. Giannetto andò a lei, e con molte abbracciate si salutarono e fecionsi riverenza, e quivi si s'attese tutto quel giorno a fare allegrezza e festa, e fecesi per amore di Giannetto una bella giostra, e molti baroni e cavalieri giostrarono quel giorno; di che Giannetto volse giostrare e fece il di miracoli di sua persona. tanto stava bene nell'arme e a cavallo; e tanto piacque la maniera sua a tutti i baroni, che ogni uomo il considerava per signore. Ora venne la sera, et essendo tempo di andarsi a posare, la donna prese per mano Giannetto e disse: Andiamo a posarci; et essendo in sull'uscio della camera una cameriera della donna, increscendole di Giannetto, se li chinò alle orecchie e disseli pianamente: Fà vista di bere e non bere stasera. Di che Giannetto intese le parole, et entrò in camera. Disse

la donna: Io so che voi avete colto sete, e però io voglio che voi beiate prima che voi andiate a dormire; e subito vennono due donzelle, che parevano due angioli, con vino e con confetti al modo usato, e si attesono a dare bere. Disse Giannetto: Chi si terrebbe di non bere veggendo queste due damigelle tanto belle? Di che la donna rise; e Giannetto prese la tazza e fe' vista di bere, e cacciosselo giù pel seno: la donna credeva ch'egli avesse beuto, e disse fra suo cuore: Tu condurrai un'altra nave, ché questa ài tu perduta. Giannetto se ne andò nel letto, e sentissi tutto chiaro e di buona voglia, e pareagli mille anni che la donna ne venissi a letto; e dicia fra suo cuore: Per certo io ò giunto costei, si che ne pensa una il ghiotto e un'altra il tavernaio. E perchè la donna venisse più tosto a letto, cominciò a russare e a fare vista di dormire;

di che la donna disse: Tu stai bene, e subito si spogliò e andonne a lato a Giannetto. Di che Giannetto non aspettò punto; comechè la donna fu entrata sotto, così si volse a lei e abbracciolla e disse: Ora ò io quello che io ò tanto desiderato; e con questo le donò la pace del santissimo matrimonio, e in tutta notte non gli uscì di braccio; di che la donna fu più che contenta, e subito si levò la mattina innanzi giorno e fece mandare per tutti i baroni e cavalieri e altri cittadini assai, e disse loro: Giannetto è vostro signore e però attendete a fare festa. Di che subito per la terra si levò il rumore gridando: *viva il signore viva il signore*, e dà nelle campane e nelli istrumenti, e mandossi per molti baroni e conti ch'erano nella città e fuori della città a vedere il signore loro, e quivi si cominciò una grande e bellissima corte. E quando Giannetto uscì del-

la camera, fu fatto cavaliere e posto in sulla sedia e datoli la bacchetta in mano, e chiamato a vita signore con molto trionfo e gloria; e poi che furono venuti tutti i baroni e le donne a corte, et egli sposò questa gentil donna con tanta festa e con tanta allegrezza che non si potrebbe nè dire nè immaginare. Di che tutti i signori e baroni del paese vennero alla città a fare festa con giostrare e armeggiare, danzare, cantare e sonare, e con tutte quelle cose che s'appartengono a fare festa. Di che messer Giannetto, come magnanimo, cominciò a donare drappi di seta e altre ricche cose ch'egli aveva recate, e cominciò a diventare verile e farsi temere e mantenere ragione e giustizia a ogni maniera di gente; e così si stava in questa festa e allegrezza, e non si curava nè ricordava di messer Ansaldo cattivello che era rimasto pegno per dieci mila

florini a quello giudeo. Di che essendo uno giorno messer Giannetto alla finestra con la donna sua, et e' vide passare per piazza una brigata di uomini con torchietti in mano, i quali andavano a offerire; disse Messer Giannetto: Che vuole dire quello? Rispose la donna: Quella è una brigata di artefici, che vanno a offerire alla chiesa di santo Giovanni; però che egli è oggi la festa sua. Messer Giannetto si ricordò di messer Ansaldo, e levossi dalla finestra e trasse uno grande sospiro, e tutto si cambiò nel viso, e andò in quà e in là più volte per sala pensando sopra a questo fatto. La donna il domandò quello ch'egli aveva; rispose messer Giannetto: Io non ò altro. Di che la donna il cominciò a stimolare e a dire: Per certo voi avete qualche cosa, e non me lo volete dire; e tanto tanto li disse che messer Giannetto gli disse e contolle

tutta la novella, e come messer Ansaldo era rimasto pegno per dieci mila fiorini, e quel di correva il termine, per questo ne doveva perdere una libra di carne d'adesso. La donna li disse: Montate subito a cavallo, e menate quella compagnia che vi pare, e portate cento mila fiorini, e non restate mai che voi siate a Vinegia; e se non è morto, fate di menarlo qua. Di che subito fe' dare nella trombeta, e montò a cavallo con più di cento compagni e tolse danari assai; e prese commiato, e cavalca forte verso Vinegia. Ora avvenne che, compiuto il termine, il giudeo fe' pigliare messer Ansaldo, e volevagli levare una libra di carne; di che messer Ansaldo il pregò ch'egli gli piacesse di indugiargli quella morte parecchi di; sì che se il suo Giannetto venisse, che almeno egli il vedesse. Disse il giudeo: Io sono contento di fare ciò

che voi volete, quanto allo indugio; me se egli venisse cento volte, io intendo di levarvi una libra di carne d' adosso, come dicono le carte. Rispose messer Ansaldo che era contento. Di che tutta Vinegia parlava di questo fatto; ma a ogni uomo ne increseva, e molti mercatanti si ragunarono insieme per volere pagare questi danari, e 'l giudeo non volse mai, anzi voleva fare quell'omicido per poter dire d' avere morto il maggiore mercatante che fosse in tra cristiani. Ora avvenne che, venendone forte messer Giannetto, la donna sua subito si mosse e vestissi a modo di giudice con due suoi famigli, e venne dietro a messer Giannetto. Di che giugnendo in Vinegia messer Giannetto n' andò a casa il giudeo con molta allegrezza, e abbracciò messer Ansaldo, e poi disse al giudeo che gli voleva rendere i danari suoi e quello più ch'egli stesso volessi.

Rispose il giudeo che non voleva danari, poi che non gli aveva auti al tempo; ma che gli voleva levare una libra di carne d'adesso: di che quivi fu la quistione grande, e ogni persona dava il torto al giudeo. Ma pure considerata Vinegia esser terra di ragione, e il giudeo aveva le sue ragioni piene in publica forma, non si li osava di dire il contrario per nessuno, se non per pregarlo; di che tutti i mercadanti vi furono su a pregare per messer Ansaldo questo giudeo, et egli sempre più duro che mai. Di che messer Giannetto gliene volle dare venti mila, e non volse; venne a trenta mila, poi a quaranta mila, poi a cinquanta mila, e così gliene volse dare infino a cento mila. Il giudeo gli disse: Sa' come è? se tu mi dessi più che non vale questa città, non gli torrei, per essere contento; anzi vo' fare quello che dicono le cartemie. E così stando in questa qui-

stione, et ecco giugnere in Vinegia questa donna vestita a modo di giudice, e smontò a uno albergo; di che l'albergatore domandò uno famiglio: Chi è questo gentile uomo? Rispose: questo è uno gentile uomo giudice, che viene da Bologna, e tornasi a casa sua. L'albergatore li fece assai onore; et essendo a tavola disse il giudice all'albergatore: Come si regge questa terra? Rispose l'oste: Messere, faccisi troppa ragione. Disse il giudice: Come? Disse l'oste: Messere, io lo dirò; e'ci venne da Firenze uno giovane, il quale à nome Gianetto, e venne qui a uno suo nonno che à nome messer Ansaldo; et è stato ingraziato e tanto costumato che gli uomini e le donne erano innamorate di lui; e non ci venne mai in questa città nessuno tanto ingraziato quanto era costui. Di che questo suo nonno gli fornì tre navi, le quali furono di gran-

dissima valuta, e ogni volta ne gli incoglieva isciagura; sì che alla nave da sezzo gli mancò danari. Questo messer Ansaldo accattò diecimila florini da uno giudeo con questi patti: che se e' non gli avessi renduti da ivi a san Giovanni di giugno che dovea venire, che il detto giudeo gli potesse levare una libra di carne d'adesso dovunque e' volesse. Ora è tornato questo benedetto giovane, e vuolne dare, per que' dieci mila cento mila; e 'l falso giudeo non vuole, e sonvi istati a pregarlo tutti i buoni uomini di questa città, e non giova niente. Rispose il giudice: Questa quistione è agevole e piana a determinarla. Disse l'oste: Se voi ci volete durare fatica a determinarla, che quello buono uomo non mora, voi n'acquisterete la grazia e l'amore del più virtudioso giovane che nascesse mai, e poi di tutti li uomini di questa città. Di che questo giu-

dice fece andare uno bando per la terra, che qualunque avesse a determinare quistione nessuna venisse a lui: fue detto a messer Giannetto, com'è v'era venuto uno giudice da Bologna, che determinarebbe ogni quistione. Di che messer Giannetto disse al giudeo: Andiamo a questo giudice, ch'io odo che ci è venuto. Disse il giudeo: Andiamo. Giunti nel conspetto del giudice, e fattagli la riverenza debita il giudice conobbe subito messer Giannetto, ma messer Giannetto non lui, perchè ella s'era con certe erbe transfigurata la faccia. Di che messer Giannetto e'l giudeo dissero la quistione ordinatamente innanzi al giudice; il giudice prese le carte del giudeo, e poi disse al giudeo: lo voglio che tu ti tolga questi cento mila florini, e libera questo buono uomo, e anco te ne saranno sempre tenuti. Rispose il giudeo: lo non ne vo' fare

mente. Disse il giudice: Egli è il tuo meglio. Il giudeo disse che al tutto non volea; disse il giudice: Or via, fallo venire e levali una libra di carne dovunque tu voi. Di che il giudeo mandò per messer Ansaldo, e giunto che e' fu, disse il giudice al giudeo: fa i fatti tuoi. Di che il giudeo il fe spogliare ignudo, e recossi in mano uno rasoio che egli avea fatto fare perciò, e andogli adosso per volerlo afferrare. Messer Giannetto si volse al giudice, e disse: Messere, di questo non vi pregavo io. Disse il giudice: Non ti impacciare in altro; lascia fare a me. Di che veggendo che il giudeo gli andava adosso, disse il giudice: Guarda come tu fai, però che se tu ne leverai o più o meno ch'una libra, io ti farò tagliare il capo; e poi ti dico più, che se ne uscirà pure una gocciola di sangue, io ti farò morire: imperò che le carte tue non fanno men-

zione di spargimento di sangue nessuno; anzi dice che tu debbi levare una libra di carne, e non dice né più né meno; e per tanto tu se' savio, tieni que' modi che tu creda fare il tuo meglio. E così subito mandò pel giustiziere, e fe' venire il ceppo e la manaia, e disse: Com'io vedrò uscire gocciola di sangue, così ti farò tagliare il capo. Il giudeo cominciò ad avere paura, e messer Giannetto a rallegrare; e dopo molte novelle disse il giudeo: Messer lo giudice, voi n'avete saputo più di me; ma fatemi dare que' cento mila florini, e sono contento. Disse il giudice: Io voglio che tu li lievi una libra di carne, come dicono le carte tue, però che io non ti darei uno danaio; avessili tolti quand'io te li volli dare! E venne a novanta mila, poi a ottanta mila; e'l giudice sempre più fermo. Disse messer Giannetto al giudice: Diamogli ciò che e' vuole,

perchè egli ce lo renda. Disse il giudice: lo ti dico che tu lasci fare a me. Disse il giudeo: Datemi cinquanta mila. Disse il giudice: lo non ti darei il più tristo danaio, che tu avessi mai. Rispose il giudeo: Rendetemi almeno i mia dieci mila, che maladetta sia l'aria e la terra. Disse il giudice: Forse non m'odi tu? io non te ne vo'dare nessuno; se tu li voi levare la carne, si la lieva; quanto che no, io te lo farò protestare e annullerannosi le carte tue. Di che chiunque v'era al presente, di questo faceva grandissima allegrezza; e ciascheduno si faceva beffe di questo giudeo con dicendoli: tale si crede uccellare, che è uccellato. Di che veggendo il giudeo ch'egli non potea fare quello che egli avrebbe voluto, prese le carte sue per istizza e tutte le tagliò; e così fu liberato messer Ansaldo, e con grandissima festa se ne lo menò a casa. E

poi messer Giannetto prese que' cento mila florini e andonne a questo giudice, e trovollo nella camera che si acconciava per voler cavalcare; messer Giannetto andò da lui e disse: Messer, voi mi avete fatto il maggior servizio che mi fosse mai fatto, e però io vogllo che voi portiate questi danari a casa vostra, però che voi gli avete bene guadagnati. Disse il giudice: Messer Giannetto mio, a voi sia gran mercè, ch'io non ò bisogno; portateli con voi sì che la donna vostra non dica che voi abbiate fatta mala masserizia. Rispose messer Giannetto: Per mia fè, ch'ell'è tanto magnanima e tanto cortese e tanto dabbene, che s'io ne spendessi quattro cotanti che questi sarebbe contenta, però ch'ella voleva ch'io n'arrecassi troppi più che non sono questi. Disse il giudice: Come vi contentate voi di lei? Rispose messer Giannetto: E' non

è cristiano al mondo che si contenti più di me, e che meglio vogli a una sua donna, perchè ella è tanto bella quanto la natura l'avesse potuta fare più; e se voi mi volete fare tanta grazia, che voi la vogliate venire a vedere, voi ve ne maraviglierete dell'onore che ella vi farà, e vedrete se n'è quello ch'io vi dico o più. Rispose il giudice: Fate che quando voi la vedrete, che voi me la salutate per mia parte. Disse messer Giannetto: E' sarà fatto; ma io voglio che voi togliate questi danari. E in mentre che e' diceva queste parole, il giudice li vidde in dito uno anello, sì che gli disse: Io voglio questo anello, e non voglio danaio nessuno. Disse messer Giannetto: Io sono contento, ma io vel do male volentieri, però che la donna mia mel donò e dissemi ch'io il portassi sempre per suo amore; e se ella non me lo vedrà, ella crederà ch'io

l'abbi dato a qualche femmina, e così si crucerà con meco e crederrà ch'io sia innamorato, e io voglio meglio a lei che a me. Rispose il giudice: io sono certo che ella vi vuole tanto bene, che ella vi crederrà quando voi le direte che voi l'abbiate donato a me. Ma forse il volevate voi donare a qualche vostra manza antica qui? Rispose messer Giannetto: Egli è tanto l'amore e la fede che io le porto, che non è donna al mondo a cui io cambiassi lei, tanto compiutamente è bella in ogni cosa. E così si cavò l'anello di dito e donollo al giudice; poi si abbracciarono facendo reverenzia l'uno all'altro, e presono commiato. Disse il giudice: Fatemi una grazia. Rispose messer Giannetto: Domandate. Disse il giudice: Che voi non badiate qui; andatene tosto a vedere quella vostra donna. Rispose messer Giannetto: E' mi pare mille anni ch'io

la veggia! E così presono commiato: e'l giudice entrò in mare e andossi con Dio, di che messer Giannetto fece cene e desinari, e donò cavagli e danari a que'suoi compagni, e così fe' più di festa e mantenne corte: e poi prese commiato da tutti i Viniziani, e menossene messer Ansaldo con seco, e molti de'suoi compagni antiqui se ne andarono con lui; e quasi tutti gli uomini e le donne per tenerezza lacrimarono per la partita sua, tanto s'era portato piacevolmente nel tempo che era stato a Vinegia con ogni persona. E così si parti e tornossi in Belmonte. Ora avvenne che la donna sua giunse più di innanzi; e fece vista d'essere istata al bagno, e rivestissi al modo femminile e fece fare lo apparecchiamento grande e coprire tutte le strade di zendado, e fe' vestire molte brigate d'armeggiatori: e quando messer Giannetto e messer

Ansaldo giunsono. tutti i baroni e la corte gli andarono incontro gridando: *viva il signore viva il signore*. E come e' giunsono nella città, così la donna corse ad abbracciare messer Ansaldo, e quasi si mostrò un poco crucciata con messer Giannetto, e parte li voleva meglio che a sè, e faceva la festa grande di giostrare e d'armeggiare, di danzare e di cantare per tutti i baroni e le donne e le donzelle che v'erano. Messer Giannetto, veggiendo che la moglie non gli faceva così buon viso com'ella soleva, andossene in camera e chiamolla, e disse: Che à' tu? e vuolsela abbracciare. Disse la donna: Non ti bisogna fare queste carezze, ch'io so bene che tu ai ritrovate le tue manze antiche. Messer Giannetto si cominciò a scusare; disse la donna: Ove è l'anello che io ti diedi? Disse messer Giannetto: Ciò ch'io me ne pensai, me n'è incontrato; e

dissi bene, che tu te ne penseresti male. Ma, io ti giuro per la fede che io porto a Dio, e a te che quello anello io il donai a quello giudice che mi diè vinta la quistione. Disse la donna: Io ti giuro per la fede ch'io porto a Dio e a te, che tu il donasti a una femmina, e io il so; e non ti vergogni di negarlo. Disse messer Giannetto: E io priego Iddio che mi disfacci del mondo s'io non ti dico il vero; e più ch'io il dissi con lui insieme quand'egli mel chiese. Disse la donna: Tu vi dovevi rimanere, e qua mandare messer Ansaldo, e tu goderti con quelle tue manze che odo che tutte piangevano quando tue ti partisti. Di che messer Giannetto cominciò a lacrimare e a darsi assai tribulazione, dicendo: Tu fai sacramento di quello che non è vero, e non potrebbe essere. Di che la donna veggendolo lacrimare, parve che le fusse dato d'uno

coltello nel cuore, e subito corse ad abbracciarlo, facendo le maggiori risa del mondo; e mostrògli questo anello e dissegli ogni cosa, e come egli aveva detto al giudice, e come ella era il giudice. Di che messer Giannetto di questo si fe' la maggiore meraviglia del mondo, e veggendo che egli era vero, ne cominciò a fare gran festa; e uscito fuori della camera el disse con qualcuno de' suoi baroni e compagni. E per questo crebbe e moltiplicò l'amore tra lor due; e poi messer Giannetto chiamò quella cameriera che gli aveva insegnato che la sera e' non beesse, e diella per moglie a messer Ansaldo; e così stettono sempre in allegrezza e festa, et ebbono bene e buona ventura e gaudio.

FINE

OSSERVAZIONI

Pag. 3 lin. 7.

Per la stampa di questa novella mi sono valso di un codice di Francesco Redi, citato dagli Accademici della Crusca, e che ora si conserva nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Non ho mancato di tenere a riscontro anche un codice magliabechiano, non meno buono del rediano, e scritto esso pure ne' primi anni del secolo XV.

Pag. 5 lin. 19

Si noti l'uso vario e continuo che fa il nostro Giovanni Fiorentino della particella di

che; la quale più volte però fu cangiata dagli editori antichi del *Pecorone* in altre particelle equivalenti, credendo dare migliori grazie a questa prosa.

Pag. 7 lin. 9.

Comperare è usato dal nostro poeta in luogo di *pagare*, *iscontare*. Vedi nel Vocabolario gli esempi tolti all' *Esopo* e al *Tratt. Benc. Viv.*

Pag. 9 lin. 15.

L'edizione di Giovann' Antonio degli Antonii e le posteriori leggono: « però ch'io non lo mando, *diceva egli*, per guadagno ch'io voglia che e' faccia ec. ». A me sembra più naturale come si trova ne' codici da me seguiti, non occorrendo aggiunger altro per comprendere che queste parole son poste in bocca al vecchio Ansaldo,



265962





